

Sanguineti l'inattuale Intervista a Erminio Risso

a cura di
Chiara Portesine

Nel 2021 la casa editrice Feltrinelli ha portato a termine la riedizione delle tre raccolte storiche dei versi di Sanguineti – Mikrokosmos, Segnalibro e Il gatto lupesco –, in un progetto recentemente estesosi anche alla prosa, con la ristampa di Capriccio italiano. L'occasione editoriale consente forse di avventurarsi in qualche timido bilancio. Le chiedo, intanto, se secondo lei Sanguineti sia un autore 'attuale' – e quale sia la sua definizione di 'attualità', in relazione a uno scrittore.

Spesso e volentieri, in Italia, e non solo, in occasioni di anniversari, viene fuori la necessità di fare un bilancio, che spesso è anche il viatico verso un tentativo di definizione storiografica di alcune esperienze di scrittura e di collocazione in un quadro di un autore – in questo caso preciso, di Edoardo Sanguineti – sulla funzione del quale ci si interroga, cercando di definirne le caratteristiche peculiari. Anche se è vero che la pubblicazione di una cospicua parte degli scritti di Edoardo Sanguineti da parte della casa editrice Feltrinelli, la sua biblioteca a Genova e le sue carte al Centro Interuniversitario di Torino permettono, sicuramente, sia uno sguardo che punta alla totalità, sia di penetrare totalmente nel laboratorio dell'autore, non bisogna dimenticare che si entra proprio in questo spazio del suo laboratorio tramite un pubblicato sanguinetiano sicuramente non indifferente, nel senso che siamo in presenza di un autore che durante la vita ha pubblicato moltissimo, e il pubblicato crea l'ottica con la quale guardare il tavolo di lavoro, i materiali dello studio. Insomma, per così dire, si intrecciano due percorsi, entrambi altrettanto leciti, di invito alla lettura: per me, Sanguineti svolge una funzione importantissima, perché la sua attualità è la forza dell'inattuale, nel senso di fuoriuscita dalle mode delle merci, dalla truffa della mitologia dell'attuale con tutti i suoi feticci, in nome di una scrittura che è pensiero critico, perché capace di svelare e dimostrare le profonde contraddizioni del mondo ridotto alla universale dimensione di pure merci del turbo-capitalismo finanziario. Sanguineti decostruisce questo universo di merci, e lo fa con precisione e attenzione strategica, senza cadere mai nella 'leggenda dell'artista', e quindi in un anticapitalismo romantico. L'inattualità diventa la forza di interpretare il mondo non solo per demistificarlo ma per trasformarlo, in questo senso si spiega anche il tentativo complesso di sintesi tra marxismo, marxismo critico, antropologia e psicoanalisi, che potremmo concretizzare nella costellazione Marx e Adorno, Benjamin e Lukács, Gramsci, De Martino e Lanternari, Groddeck, Freud e Jung; viene a prendere forma così un complesso movimento materialistico e dialettico adatto per affilare le armi della critica ed essere sempre all'altezza dei tempi. Se volessimo riassumere tutto in una formula, la forza dell'inattuale è anche la profonda

consapevolezza di non concedere nulla alle mode, mai. La sua committenza è la realtà effettuale, la scrittura sgorga dal concreto quotidiano.

Guardando alla storia della ricezione, mi pare che l'eredità di Sanguineti sia stata troppo spesso giocata sul piano ideologico, in uno schiacciamento del poeta sul chierico. Da dove bisogna partire per 'spiegare' Sanguineti (penso soprattutto alle classi delle superiori) in un mondo che si professa anti- o post-ideologico?

Questa questione meriterebbe un discorso articolato e approfondito, qui mi limito a un chiarimento preliminare, che è però capitale quanto illuminante: se guardiamo, da vicino, gli eventi e gli avvenimenti ci rendiamo conto che in realtà la fine delle ideologie è stata solo la fine del materialismo dialettico. Le altre ideologie stanno benissimo e proliferano, di conseguenza per evitare di appiattare Sanguineti solo su uno dei suoi aspetti, è sufficiente partire dal binomio che gli è proprio, al punto da costituire la sua insegna: ideologia e linguaggio, con tutta la sua complessità.

La domanda precedente impone di ampliare la riflessione interrogandosi su una più generale fruizione sanguinetiana da parte di un pubblico giovanile – studenti liceali o universitari. È ancora possibile avvicinare Sanguineti senza il salvagente di note esplicative (o di più moderni link interattivi, eventualmente)?

Penso proprio di sì, anzi l'incontro libero è quello più vitale e importante, ed è quello che ha indotto la casa editrice Feltrinelli a cogliere la sfida, molto impegnativa, della proposta di lettura verso un pubblico giovane con il semplice supporto di un avvio, di un accompagnamento; note e commenti sono decisivi per gli studi, e questi concetti ermeneutici valgono per Sanguineti come per Dante e Virgilio, e sicuramente permettono di comprendere meglio e più a fondo un testo, ma non sono sempre necessari, anzi spesso la fruizione del poetico più è libera più è ricca, e talvolta permette anche di mutare i limiti stessi dell'interpretazione. Molte volte la lettura libera e spassionata (come del resto il sapere *für ewig* di sapore gramsciano) di un testo è in relazione all'età in cui lo si prende in mano, ed è condizionato da cosa, in quel preciso momento (in base ai nostri interessi ma anche al nostro 'stato d'animo'), si sta cercando in un'opera – in questo caso – in versi, senza dimenticare mai l'importanza decisiva del contesto, della Grande Storia come del quotidiano. Per esempio, la paura e la questione atomica, che producono sia *Laborintus* sia l'Arte Nucleare, parevano temi capitali ma ormai relegati nel passato, tra guerra di Corea e crisi dei missili a Cuba. Oltretutto gli anni Ottanta sembravano aver messo le basi e le condizioni negoziali e diplomatiche per un loro irreversibile superamento, mentre oggi, invece – e non più, per dirla con il comodo ma superficiale gergo giornalistico, come timore per uno 'stato canaglia' in grado di produrre armi di distruzione di massa – sembrano essere tornati, sfortunatamente, in primo piano, a dirigere le nostre vite. Tutto questo per sottolineare come molteplici e svariate siano le sollecitazioni alla composizione e anche alla lettura.

Insomma la possibilità di lettura dipende dalla disponibilità del lettore, dal suo aprirsi verso esperienze critiche di scrittura, lontanissime dai surrogati artistici di molta *Trivalliteratur* di oggi, per usare un termine caro all'ultimo Sanguineti. Anche se per onestà bisogna sottolineare che anche nella nostra quotidianità, in questi tempi orribili, esistono e circolano testi complessi, più o meno sotteraneamente: per i libri il passa parola, talvolta anche via web, è decisivo. Quando mi capita di leggere a

scuola Sanguineti noto sempre interesse, da un lato, e sorpresa-stupore-choc, dall'altro, proprio per la lontananza dell'espressione in versi di Sanguineti dagli stereotipi del poetese. In Sanguineti, per dirla con una formula, uscire da ogni concessione dell'irrazionalismo delle merci vuol dire acquisire il punto di vista della totalità.

La questione della ricezione non riguarda soltanto il contesto degli anni Duemila, e potrebbe portarci a riconsiderare, a posteriori, il posizionamento stesso di Sanguineti rispetto al pubblico. Oggi, con la possibilità di interrogare la Rete come se fosse una Pizia enciclopedica, sembra paradossalmente più facile svelare il citazionismo sanguinetiano, scoprire la radice di alcuni sintagmi o immagini un tempo identificabili soltanto da chi condivideva il repertorio sapienziale dell'autore. È mai esistito concretamente un 'lettore ideale' di Sanguineti? Oppure la domanda è mal posta e bisognerebbe piuttosto domandarsi se sia arrivato il tempo per ripensare alle premesse pedagogiche e narrative che avevano portato Sanguineti a formulare un'utopia della lettura (e della letteratura) veramente nuova?

Le citazioni, i materiali verbali usati e trasformati sono presenti in Sanguineti, come – per rimanere agli illustri esempi precedenti – in Dante e Virgilio, materialmente; naturalmente, poi, bisogna indagarne gli usi, le funzioni, all'interno di un'analisi accurata di tutti gli impasti linguistici. Detto questo, è vero che Sanguineti scrive anche per un lettore futuro, ma un elemento decisivo è legato all'idea del dispositivo testuale come qualcosa che si costruisce, tassello dopo tassello, passo dopo passo, il suo lettore, perché contemporaneamente costruisce anche l'autore, la propria idea di autore. In pratica lettore e autore nascono dalla stessa spuma del mare della scrittura e della lettura: queste dinamiche hanno creato da subito una rete, un rizoma, di interessi, di trattamento dei materiali verbali e di conseguenza di lettori. Non parlerei di utopia della lettura per un secolo, oltretutto, che ha visto Joyce e Pound, Eliot e Mann, Beckett e Kafka, Brecht e Proust (e si potrebbe andare avanti), ma piuttosto parlerei di continuo tentativo di produrre una scrittura che sia complessità e ricerca senza adeguarsi alle richieste più banali del mercato, perché non è mai presente un ripiegarsi sul già visto. Anzi la forza di Sanguineti è una scrittura senza centro, una *Wanderung* della scrittura, un pensiero critico 'nomade', perché c'è il rifiuto di cristallizzarsi in una posizione definitiva, in quanto c'è un costante confronto con la realtà effettuale in continua trasformazione e mutamento. E qui ci sarebbe da discutere sulla questione del realismo, in nome però di un eterno disincanto. Per questo Sanguineti, più volte, ha sottolineato come ritenesse la filosofia della prassi la più adatta a leggere il nostro mondo, ma fosse disposto a cambiare idea nel caso gli venissero offerti strumenti e ottiche di analisi migliori, radicalmente consapevoli che ciò che vale *hic et nunc* può non valere sempre. Nella sua lettura articolata del reale non solo vediamo il feticcio delle merci ma nell'analizzare le diverse dinamiche degli oggetti dei gruppi sociali Sanguineti pare già intuire e svelare, a partire dagli anni settanta, una sorta di psicologia del momento economico nella sua totalità, qualcosa che va oltre l'idea odierna di psicologia del mercato.